

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Voi. XLIX

Firenze-Roma, 28 Luglio 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2308

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sia in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'Economista di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottosegnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti.

Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Vittorie e pace.

Fra i progetti di legge. Operai e Stato nelle società anonime. — GIULIO CURATO.

Trasformazioni nel sistema delle banche inglesi ed americane. — T. GORDANI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Le casse di risparmio francesi e il prestito di guerra.

FINANZE DI STATO.

I proventi dell'erario nell'esercizio 1917-18.

BANCO DI NAPOLI.

Esposizione del Direttore generale nell'adunanza del Consiglio generale del 27 marzo 1918.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Lo check postale in uno scritto di Pistolese. — La situazione economica del Giappone nel 1916. — Il deficit nella popolazione tedesca. — Un ufficio interalleato degli scambi. — Assicurazioni operaie.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra. — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 89 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Vittorie e pace.

I recenti avvenimenti militari su tutte le fronti autorizzano ad un certo orgoglio le nazioni che per quattro lunghi anni hanno dovuto adattarsi a sentirsi militarmente incapaci di quei successi che hanno indubbiamente arriso nel campo avversario. Sintomi di apprezzabile valore fanno ritenere che finalmente e malgrado tutti gli errori che sono stati commessi da ambo le parti, ma più specialmente nel campo della Intesa, cominci a rovesciarsi il corso militare della guerra, e che d'ora innanzi per gli Imperi Centrali essa significhi niente altro che *resistenza fino allo estremo*.

È del significato preciso di questa condotta ineluttabile, che viene ad essere vivamente presente nelle menti dei governanti dei popoli tedeschi, che noi dobbiamo fare una valutazione esatta allo scopo di non creare nelle nostre masse e nei nostri eserciti la facile e pericolosa illusione che i recenti successi vogliano anche dire prossima fine.

Le nazioni avversarie che dopo essersi dovute rassegnare nei quattro anni di lotta aspra e non priva di successi a non realizzare nè in giusta nè in piccola misura i frutti degli immani sacrifici e che si vedono inesorabilmente ridotte alla difensiva avendo di fronte il giudizio avverso e la palese antipatia di tre quarti del mondo, prima di cedere, prima di inginocchiarsi dinanzi ad un fato così crudamente opposto a tutte le speranze, ai precisi scopi per lunghi decenni amorosamente coltivati, alle effimere illusioni create dal decorso degli eventi militari fino a poco tempo fa svoltisi, hanno ancora umana mente da ritenere che possa giovare loro, se non altro, agli effetti di una pace meno disastrosa, un assetto di difesa e di resistenza indefinita.

Noi non sappiamo se tale posizione passiva possa essere lungamente sostenibile da ambedue le nazioni tedesche ed auguriamo naturalmente che esse abbiano a ravvedersi al più presto, ma riteniamo tuttavia prudente che le masse e gli eserciti non sieno soverchiamente illusi su una prossima fine del conflitto, affinchè non abbia a determinarsi una diminuzione di forze combattive e di alacre intraprendenza, le quali invece e principalmente potrebbero apportare, con ben assestati colpi, una conclusione più rapida e completa.

È di questo momento di crisi, di passaggio cioè dalla nostra difensiva alla nostra fortunata offensiva, foriera di nuove ed anche maggiori vittorie, di transizione fra uno stato di dubbio a quello di certezza in un successo, che leggermente paventiamo, poichè la fretta di conseguire la fine, il desiderio di accorrere prontamente alle opere di pace, temiamo possa diminuire o rendere meno efficaci, quei colpi e quelle vigorose decisioni, le quali debbono condurre a distendere l'avversario dinanzi a noi in attitudine di chiedere mercè!

Per quanto grande quindi possa essere in noi il desiderio che velocemente si approssimi la pace, soffochiamo quanto più è possibile questa umana e giustissima fretta e non dimentichiamo che oggi, più di prima, abbiamo dinanzi un avversario che non ha e non può più aver fretta e che se tiene ancora qualche speranza o qualche illusione la basa appunto sul tempo e sulle probabilità di stanchezza nel campo avverso, e che deve, perchè altro non può, adattarsi ad una difensiva accanita ed indefinita. Saggio sarà per noi di non fare calcoli sull'epoca nella quale le angosce ed i sacrifici di tutti avranno termine. Fidiamo invece nel prudente precetto che tanto più lontana sarà la pace e tanto più completa, tanto più soddisfacente, tanto più riparatrice dei danni e

dei sacrifici sofferti essa si maturerà non solo per l'immediato periodo che le succederà, ma ancor più nel futuro più lontano e più fecondo di opere benefiche.

Fra i progetti di legge.

Operai e Stato nelle società anonime.

Se la grandiosità dell'ora in cui viviamo non fosse tale che può in pochi giorni decidere di un conflitto che non è di Stati, ma di nazioni, anzi di razze e di civiltà, in maniera che sorprende le nostre anime e le attrae e distrae, noi dovremmo occuparci, ognuno per quel che vale, degli effetti che la guerra ha portato non solo nei fatti economici, ma anche nelle idee e nelle tendenze; e, se non per gli uomini d'affari, certo per gli studiosi questo secondo studio non sarebbe meno importante del primo. Vi è però un punto in cui le correnti ideali e quelle pratiche coincidono e tendono a fondersi, ma la loro fusione è spesso ostacolata dal meccanismo che dovrebbe operarla; si incontrano e cercano fondersi nello Stato e questo è l'organismo che dovrebbe realizzarle ed applicarle; ma non tutti credono che il parlamento sia il miglior organo di realizzazione d'esigenze teoriche e la burocrazia (specie quella nostra, specie centrale) quello di applicazione.

Ora delle correnti di idee economiche più accentuate (come protezionismo e liberismo, nord e sud, agricoltura e industria, ecc.) non sono fra le ultime le due che contrappongono, anche in questa guerra, operai a intraprenditori e Stato a individui, sieno singoli, sieno associati.

Queste due antitesi saranno accentuate od attenuate dalla guerra? durante o dopo essa? o saranno superate? e come?

Problemi formidabili e forse insolubili nella loro integrità assoluta: le soluzioni saranno, forse, di tendenza, in quanto i due elementi contrastanti, che ognuna delle teorie opposte eleva a sistema, convivono nella realtà e non possono mancare nè l'uno e nè l'altro; così anche la guerra sarà, come tutti i fatti economici, produzione e consumo, circolazione e distribuzione, economia privata ed economia pubblica.

Ma una delle tendenze o meglio uno degli elementi prevale e la moltitudine giura su quella unilateralità, mentre i meno restano fedeli all'altro elemento e si affermano sull'altra unilateralità: nascono così i partiti, nella città partita.

Qualche volta però i partiti, anche senza frode, si confondono, perchè inconsciamente sostengono una condizione di coincidenza di contrapposti o meglio di equilibrio tra forze contrarie.

Un economista illustre, meritamente apprezzato per un'opera grandiosa fondamentale sulla concorrenza, Emanuele Sella, pubblicò tempo fa vari articoli sullo Stato azionista.

Alcuni scrittori inglesi, visto di che utilità potevano essere i lavoratori quando la patria è in pericolo (e non lo erano anche prima?), pensarono di chiamarli a contribuire anche alla direzione della azienda. Anche i socialisti, almeno quelli meno accesi, domandarono ciò, ed anche un giornale nazionalista. Totale: alcuni deputati... radicali (non nazionalisti, nè socialisti, ma radicali, cioè in politica economica non molto chiaramente individuati) presentano un progetto di legge sulla partecipazione statale ed operaia nella costituzione delle società anonime.

Queste società hanno avuto il gran merito, da prima della guerra, di estendersi moltissimo e quindi destare molto entusiasmo; qualcuno (uno dei più grandi maestri) pensò anche che potessero realizzare il socialismo (non so che ne avessero pensato i socialisti di questa forma di realizzazione dei loro ideali, nè so se anche oggi, e più domani, possa dirsi ancora molto, troppo bene della forma anonima delle società). Or, dato questo loro sviluppo e questi loro mezzi, perchè non chiamarle a risolvere le due contrapposizioni, i due conflitti sopraccennati? era troppo bella la soluzione per non progettarla. Sarà facile attuarla? ed, attuata, si realizzerà lo scopo? io non so.

Il problema fondamentale e poco solubile (o addirittura non solubile) è in ciò: Stato ed operai avranno lo stesso criterio degli azionisti, che e deve essere quello di capitalisti intraprenditori? Poichè è una funzione economica l'uso adeguato dei capitali e l'assunzione del rischio dell'impresa ed in ciò si erano specificate alcune forme di attività umane, altri individui rappresentanti altre funzioni economiche (non meno rispetta-

bili di queste, ma distinte ed, entro certi limiti, contrastanti), unendosi a quelle o si assomigliano e perderanno le loro caratteristiche, utilissime alla produzione, o non e allora ostacoleranno quelle.

Lo Stato nella società come distinguerà la sua naturale funzione di Stato, percettore di imposte e tutore di interessi nazionali da quella di socio, che non può pensare all'interesse nazionale e meno che mai all'imposta? Saranno impiegati diversi? ma così si frantuma l'unità, che è l'essenza dello Stato, e si dà agio a infiniti sofismi curialeschi e forse anche a condizioni imbarazzanti per i funzionari.

Secondo il progetto in parola, le due partecipazioni, operaia e pubblica, potranno coesistere ed allora gli inconvenienti si moltiplicheranno. È disposto che i rappresentanti dello Stato avranno funzioni di sindaci e potranno avere anche quelle di amministratori: è chiaro che nell'ultima ipotesi la condizione è ancora meno chiara.

Per gli operai vi sono azioni di lavoro (che già rappresentano la fusione dei due elementi, economicamente distinti, di capitale arrischiato e lavoro), ma appartengono in proprietà collettiva agli impiegati ed operai, riuniti in cooperativa, e non possono darsi in proprietà ai singoli: i dividendi di esse sono destinati a scopi collettivi e solo per disposizione statutaria possono ripartirsi ai soci in proporzione dei salari e degli anni di appartenenza alla società.

Non è chi non veda, anche a prima vista, l'estrema complicazione del meccanismo economico, che verrà fuori: l'interesse degli operai sarà attenuato di molto, perchè involuto in tanti freni e perchè non individualizzato; e forse non sarà nemmeno coincidente col loro tornaconto economico il vincolo che verrà a legarli all'azienda col miraggio di una partecipazione agli utili delle azioni di lavoro in rapporto al numero degli anni di appartenenza alla società. Quando il proletariato italiano ha, nel decennio precedente alla guerra, abbandonato le forme obbligatorie di mezzadria e di contratti ad anno per assumere quelle di lavoratori liberi e a giornata (v. lo spostamento delle classi nell'*Economista* del 22-7-17), non è forse oggi il suo ideale una maggiore coazione.

Ma tutti questi inconvenienti sono dovuti alla natura delle cose e non sono imputabili ai compilatori del progetto, i quali anzi sono da encomiare, non fosse altro per la buona intenzione da cui sono stati spinti.

La vera cooperazione di classe ed il vero superamento della antitesi fra individuo e Stato si fa con l'educazione più che con vincoli giuridici. Consideri, o meglio ricordi, ogni lavoratore (come i contadini della mia regione fanno) quanto è suo interesse il buon andamento della azienda, anche senza parteciparvi direttamente: consideri ognuno di noi quanta parte di noi stessi è nello Stato ed allora senza vincoli e leggi, più o meno applicate, si supereranno le contrapposizioni e la libertà individuale sarà il miglior fondamento della associazione; così un ufficiale, al quale io chiedevo quale credesse la migliore disciplina, mi rispondeva: «l'eroismo dei miei soldati!».

GIULIO CURATO.

Trasformazioni nel sistema delle banche inglesi ed americane.

Da quando è scoppiata la guerra, si nota nel mondo delle banche inglesi ed americane, un gran lavoro di ricostruzione e preparazione, in vista dei disagi economici futuri, che conviene tener presente.

Per l'Inghilterra il fenomeno più interessante è quello di concentrazione delle banche di deposito che assume un andamento sempre più rapido e grandioso. Il sistema bancario inglese non è costituito come il sistema francese; le banche sono quivi più nettamente specializzate; quelle di deposito si occupano strettamente delle operazioni bancarie, non si occupano di affari, nè della emissione diretta di valori. D'altra parte non vi sono banche di affari costituite sotto forma di grandi società facienti anche, al caso, delle operazioni di banca. In Inghilterra, l'ufficio di studiare e lanciare gli affari è assunto da case private (*merchants bankers and foreign bankers*) che costituiscono quelli che si chiamerebbero in Francia «gruppi finanziari». Tali sono le case: Lazard, Baring, Erlanger, Humbo, Rothschild ecc. le quali per tutti gli affari di banca si rimettono a dei banchieri propri.

Tutto il sistema bancario propriamente detto (depositi, sconti, conti correnti, anticipi ecc.) è nelle mani di banche di deposito che sono di due specie: o private, o istituti di credito sotto forma di società anonime che vengono chiamati Joint Stocks Banks. L'evoluzione tende a far sparire le prime e a diminuire il numero delle altre, nota il prof. Pollier, che prendono figure di organizzazione sempre più gigantesche. Le banche private — beninteso quelle che pubblicano i loro conti e che hanno una certa importanza — in numero di 38 nel 1895, di 19 nel 1900, di 12 nel 1905, sono oggi ridotte a 6. Rappresentano un capitale di circa tre milioni di sterline e detengono una media di 57 milioni di deposito per banca. Quanto alle Joint Stocks Banks sono ingrandite — assorbendo le banche private e funzionando in esse. La diminuzione del loro numero è stata straordinariamente rapida. Nel 1890 ce n'erano, in Inghilterra, 104; nel 1900 ce n'erano 77; nel 1910 ce n'erano 45 e nel 1914 il numero si era ridotto a 38. Durante la guerra il movimento di fusione è continuato e si sono avute importanti amalgame.

La Banca di Liverpool ha acquistato la North Eastern Banking Co; la Parr's Bank ha assorbito la casa del Sig. Thomas Barnard and Co a Bedford; la Withehaven Bank si è fusa con la Manchester and Liverpool District Co; l'United Counties Bank con la Barkley's Bank; la Belfast Banking Co con la London City and Midland Bank; la London and South-Western Bank con la London and Provincial Bank; la National Provincial Bank of England con l'Union of London and South Bank; infine la London County and Westminster Bank si è riunita alla Parr's Bank sotto il nome di London County Westminster and Parr's Bank. Cosicché in Inghilterra le Joint Stocks Banks si sono ridotte a 31 e dividono fra loro una quantità media di depositi molto maggiore di quella precedente.

Questo rapido movimento verso una concentrazione formidabile dei capitali di banca comincia ad impressionare seriamente il mondo degli affari in Inghilterra, onde Spanding nel suo libro « Fusione di banche » ha scritto: « L'atmosfera del mondo bancario è piena in questo momento della fusione delle banche e della muraglia che quelle fusioni creano; spariscono gli antichi limiti; la concorrenza è feroce; ogni banca sembra disposta a sorpassare l'altra nella corsa alla supremazia consistente nel numero delle succursali, nell'importanza dei capitali e nell'insieme dei depositi ». A favore di queste grandi combinazioni capitalistiche si è detto che esse rendono possibili quei grandi affari, in ispecie con l'estero, per i quali abbisognano ingenti capitali; ma in contrario si osserva che si rende necessario fra questi enti e la classe dei commercianti un maggior numero d'intermediari. È certo ad ogni modo che l'opinione pubblica ha finito per essere contraria a queste concentrazioni e raggruppamenti bancari fino al punto da nominare un comitato che esamini se lo Stato non dovrà intervenire a salvaguardia degli interessi nazionali e già si pensa come possibile una positiva ingerenza limitatrice delle fusioni delle banche.

Ma nel mondo economico inglese c'è la preoccupazione anche per la Banca d'Inghilterra la cui costituzione, vecchia e dannosamente rigida, non risponde più alle necessità del credito e della circolazione moderna. È noto che la Banca d'Inghilterra sorse in base all'Atto di Roberto Peel del 1844 il cui scopo principale è stato di limitare rigorosamente la facoltà di emissione della banca fino a pretendere che tutti i biglietti siano garantiti dall'incasso aureo, salvo un supero autorizzato di 18 milioni di sterline, garantiti dal capitale della Banca e da crediti sullo Stato. Per assicurare il rispetto assoluto di questa regola la Banca è stata divisa in 2 dipartimenti distinti: l'uno incaricato di emettere i biglietti nel limite legale; l'altro di fare come essi le operazioni bancarie. Questo sistema, già impacciante, si è mostrato inadeguato, durante la guerra, ai bisogni attuali, e Sir Edward Holden, presidente della London City and Midland Bank, in un suo magistrale discorso ai finanzieri, ha concluso che un cambiamento radicale nella Banca d'Inghilterra s'impone, poichè essa manca assolutamente di quella elasticità che specialmente in momenti di crisi è indispensabile, come lo dimostra il fatto che in quelle occasioni la Banca è stata autorizzata a violare il Bank Act (già quattro volte dal 1844) per cui esso non serve a niente in quanto si viola proprio quando dovrebbe entrare a spiegare la sua funzione protettrice. Sir Edward Holden ha dimostrato come sia nociva la divisione della Banca in due dipartimenti; egli ha chiarito che in seguito alla divisione del bilancio

dei due dipartimenti la situazione generale della banca appare meno buona, e la sua conclusione è stata ch'egli vorrebbe veder adottati i seguenti principi come base della necessaria riorganizzazione della Banca d'Inghilterra:

- 1°) una sola banca d'emissione, senza la divisione in due dipartimenti;
- 2°) i biglietti creati ed emessi sotto la doppia garanzia dell'incasso e del portafoglio;
- 3°) l'emissione assoggettata a una certa proporzione in rapporto all'incasso e alle disponibilità;
- 4°) questa proporzione dovrebbe essere fissata al triplo dell'incasso e delle disponibilità;
- 5°) ogni qualvolta si oltrepassasse quella proporzione dovrebbe pagarsi un'imposta sulle emissioni eccedenti.

Il Presidente della London City and Midland ha finito per chiedere che un comitato composto dei banchieri più esperti del Regno Unito sia nominato dal Cancelliere dello scacchiere per studiare la questione dell'abrogazione dell'atto del 1844.

Il discorso dell'eminente finanziere è stato commentato e generalmente approvato. È certo che ora il problema della ricostituzione dello Statuto della Banca d'Inghilterra è posto, e il Governo dovrà risolverlo e forse non ci sarà bisogno di un Comitato speciale, essendo già quello « del cambio e della circolazione » incaricato di studiare le più importanti questioni in materia, pel dopo guerra; il quale metterà certamente nel suo ordine del giorno la modificazione dello statuto della Banca di emissione. Così finirà la banca di Roberto Peel, alla quale giustamente si fa risalire la colpa della emissione delle *Currency Notes*, le quali altro non sono che moneta di Stato, creata in occasione della guerra, e che non ha come ricopertura che un fondo di 28 milioni e mezzo rimasto tale dal 30 giugno 1915 mentre l'ammontare delle *Currency Notes*, che in quell'epoca era di 46 milioni, ascendeva a 103 milioni il 29 Dicembre 1915, a 150 il 30 Dicembre 1916, a 212 il 26 Dicembre 1917 e a 214 il 26 Febbraio ultimo scorso. Se la Banca non fosse stata vincolata dall'atto di Peel, Lloyd George non sarebbe stato obbligato, nel 1914, di domandare al Parlamento l'autorizzazione a creare quei biglietti di Stato che tanto inquietano oggi l'Inghilterra, e che potrebbero anche passare alla Banca come biglietti suoi ogni qualvolta il vincolo di emissione fosse sorpassabile. Ad ogni modo nei riguardi della Banca centrale di emissione in Inghilterra conviene attendersi una prossima trasformazione totale che rinnoverà le condizioni del mercato inglese rendendole più salde e potenti.

Mentre questi cambiamenti ed adattamenti si preparano in Inghilterra, le banche americane sviluppano in modo altrettanto interessante, realizzando gli effetti preparati e voluti dalle leggi bancarie del 3 Marzo 1914 entrate in vigore il 16 Novembre dello stesso anno. Queste leggi resteranno uno degli avvenimenti essenziali della storia economica degli Stati Uniti e una delle più meritevoli opere del presidente Wilson.

Il Federal Reserv Act del 3 Marzo 1914 ha dato alla grande Repubblica Americana quell'organismo centrale di emissione che le mancava in quanto il diritto di emettere biglietti di Banca era prima frazionato fra le 7.500 banche nazionali la cui circolazione non possedeva alcuna elasticità. D'altra parte le circa 20.000 altre banche che funzionavano negli Stati Uniti non avevano a fianco nessun organismo per il risconto, onde la necessità di mostrarsi estremamente riservate negli anticipi ed a limitarsi ad operazioni di breve scadenza. Il risultato di questa situazione bancaria era deplorabile, specie in caso di crisi, poichè non v'era mezzo di sviluppare rapidamente le liquidità monetarie e il panico sopravveniva in un attimo e i disastri si succedevano, come si è visto una volta ancora nel 1907. È per far cessare questa situazione ed affrontare le crisi economiche con i mezzi di difesa in vigore nei grandi paesi europei che gli Stati Uniti avevano adottato il Federal Reserve System, che riservava un potere di emissione elastico a 12 grandi banche sottomesse all'autorità centrale del Federal Reserve Board. Si può dire che, dopo questa creazione, gli Stati Uniti possiedono, sotto una forma adattata alla loro posizione di grande Stato federale, un organismo di emissione nazionale analogo alle nostre grandi banche centrali europee. La legge del 1914, oltre all'effetto principale di avere raggruppato in un tutto armonico l'insieme delle forze finanziarie fino allora sparse ed inorganiche, ha avuto per conseguenza importante quella di consentire l'espansione a-

mericana all'estero, impossibile sotto l'antico sistema perchè era proibito alle banche americane sia di fondare succursali all'estero sia d'interessarsi del capitale di una banca straniera; ed anche le tratte sull'estero che detenevano gli esportatori americani non rappresentavano per le banche degli Stati Uniti della carta negoziabile, onde gli esportatori le incassavano attraverso la mediazione dell'Inghilterra, della quale pertanto gli Stati Uniti si rendevano tributari.

Con la legge del 1914 le cose sono cambiate. Il sconto è stato organizzato dalle 12 grandi banche federali di riserva che fanno, ciascuna nel loro distretto, l'ufficio della banca di Francia e d'Inghilterra di fronte alle altre banche. Le operazioni di sconto hanno potuto prendere il posto ch'esse avevano nei paesi di Europa. Si è potuto organizzare il credito per mezzo delle tratte, delle quali le banche stesse hanno autorizzato il commercio, e con ciò solo il commercio americano ha avuto un gran sollievo, reso più efficace e decisivo con la possibilità che hanno oggi le banche di fondare succursali all'estero, sia pure col permesso della Federal Reserve Board.

Si assiste oggi ad una vigorosa espansione delle banche americane — resa possibile questa espansione dalla legge di Wilson, e facilitata dalla guerra — primieramente nell'America del Centro e del Sud, come lo dimostra il fatto che la National City Bank ha impiantato agenzie a Buenos Aires, a Rio de Janeiro, Santos, San-Paulo, Montevideo, Santiago, Caracas e Panama, tutte rapidamente sviluppate o fiorenti; la First National Bank de Boston s'è piazzata a Buenos Aires; la Continental Banking and Trust Co hanno aperto succursali a Panama e in Colombia; e la Mercantile Bank of the Americas tratta affari col centro dell'America, il Venezuela, la Colombia, l'Equatore e il Perù. Dal 1915 poi la National City Bank si è assicurata il controllo dell'International Banking Corporation che possiede agenzie in Cina, nelle Indie, nel Giappone, a Manilla.

La Russia, la Francia, l'Italia, la Svizzera, la Spagna hanno visto parimenti gli inizi dell'espansione delle banche americane nel loro paese, inizi che, per la loro vitalità, dimostrano uno sviluppo futuro enorme, il quale produrrà l'effetto immediato di avere un grande concorrente di più sulla scena del mercato estero e l'effetto mediato, ma non lontano, di uno spostamento del centro finanziario mondiale da Londra verso New-York, come è preannunziato dall'apparizione di tratte in dollari anziché in sterline, come per il passato.

Mentre le banche inglesi si preparano alla lotta avvenire nessuna traccia di preparativi si nota nel mondo economico dei paesi latini, il quale pure potrebbe iniziarsi ad eventuali riforme.

T. GIORDANI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Il bollettino delle acque. — Roma, via Fabio Massimo, 45. Mensile. L. 10 annue.

Questa simpatica rivista, mantiene, anche in questo secondo anno di sua vita, nella sua modestia, una freschezza di notizie amministrative, una ricchezza di giurisprudenza bene ordinata e cenni di dottrina, tali da renderla assai interessante non solo a chiunque si occupi del problema delle acque, ma a chiunque si occupi dell'economia nazionale, di cui il problema delle acque è uno dei maggiori, sebbene forse non ancora studiato come merita. Va dunque encomiato l'avv. cav. Canelli, che con tanto intelletto d'amore dirige questa utile rivista.

Carlo Zappelloni. *Le assicurazioni sociali nel sistema del diritto e della economia nazionale.* Roma, Officina Poligrafica, 1917.

Interessante monografia in cui il giovane autore si pone il grave problema, ormai impellente all'economia nazionale. Notata la relativa recentezza dello istituto e le difficoltà che i giuristi incontrano a sistemarli, egli considera il problema come di ordine pubblico e non come integrazione privata di salario; ciò egli dimostra con erudizione, storica per i vari paesi e in rapporto ai vari altri problemi connessi a quello trattato e viene quindi alla conclusione di affidare la esclusività delle assicurazioni ad un istituto di diritto pubblico. Certo il problema delle assicurazioni operaie (della cui importanza economica accennai nell'«Economista» del 27-1) non è solo problema privato: ma allo stato dei fatti non è forse nemmeno completamente pubblico e forse non tutte le

ragioni politiche e sociali concorrono a spingerlo verso questa forma di soluzione. In ogni modo tra i due estremi, pubblico e privato, gioca un altro interesse, forse troppo poco ancora messo in luce, quello del contratto, dei due contraenti insieme ed a questo modo di intendere potrebbe recare appoggio la concezione di «ripartizione del danno», che certo grava l'azienda, «la solidarietà tra capitale e lavoro» (pag. 19) dei sistemi inglesi, a cui del resto anche l'autore accenna a pag. 23 parlando di transazione fra intraprenditore ed operai, per quanto la chiami di pubblico interesse, con forma solenne di legge: la coesistenza dei due rischi (ib. nota) può concorrere ad appoggiare la tesi; certo la questione interessa l'economia nazionale, ma ciò è per ogni atto di produzione e non basta da solo a dare il carattere di pubblicità.

Francesco Orestano. *Sintesi nazionali.* Roma, L' «Universale», 1917.

È un «saggio di valutazione aristocratica delle nazionalità», estratto da un volume di prossima pubblicazione e seguito da due appendici: ed è una comunicazione al congresso di Milano per il progresso delle scienze.

L'illustre insegnante di filosofia morale nell'ateneo di Palermo cerca determinare il non facile a determinarsi concetto di nazione, che pure è una delle più vive ed operanti forze della storia in generale e specie di questa grandiosa storia attuale; concetto tanto più difficile a determinarsi in quanto è normativo ed affetto da forti passioni. Espone le teorie del Romagnosi e specialmente di Mazzini e Mancini e poi quella del Vico (umanità di nazioni), quella naturale o originaria e molte altre, specialmente del Renan.

La nazione è formazione storica e spirituale (coscienza della nazionalità), fondata su gli elementi geografici, economici, ecc.; le sintesi nazionali inoltre sono processi storici non ancora compiuti e perciò non riducibili a vuote formule universali; sono processi unificatori di molteplici elementi etnografici anche eterogenei, di dialetti diversi fondentisi in una lingua a letteratura nazionale, processi creatori di valori umani; dunque funzione essenzialmente politica e pedagogica. Le nazioni sono formazioni libere, continuative, emulative e perciò eventualmente guerriere. Roma romanizzò, cioè nazionalizzò il mondo; più tardi l'Inghilterra; anche la Germania, ma solo coattivamente, non per attrazione; incomparabilmente più assimilatrice e resistente è la nazionalità italiana.

Ma le nazioni sono *aristocrazie* di popoli, producono valori umani originali e utili alla civiltà universale.

Esse tendono a garantirsi ed a perfezionarsi in forme politiche o Stati, e questi ultimi, non quelle, domandano i confini naturali. E l'Italia avrà i confini che *saprà* conquistarsi.

Basta avere accennato al contenuto di questo scritto per indicarne tutta la importanza: sono problemi formidabili e di attualità; che un pensatore, anzi un teorico del pensiero pratico se li ponga e li tratti in forma facile è merito altissimo di educazione nazionale: a gli studiosi tutti corre l'obbligo di pensarli.

GIULIO CURATO.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Le casse di risparmio francesi e il prestito di guerra.

Le operazioni delle casse di risparmio mentre stanno oggi ad indicare lo sforzo previdente dei popoli, testimoniano anche la fiducia nell'esito finale della grande lotta delle nazioni. Nonostante l'arresto quasi completo della vita economica, la gravità della situazione e i bisogni immediati dei richiamati sotto le armi, nei cinque ultimi mesi del 1914, i rimborsi, da parte delle casse di risparmio ordinarie, non superarono il 3,10 per cento del totale dei depositi; dopo un leggero aumento nel Gennaio e Febbraio 1915 discesero piano piano in modo sensibile e regolare. Benchè le condizioni generali militari ed economiche tra il 1915 e il 1916 non siano paragonabili per le intervenute modificazioni profonde, pure è notevole un certo parallelismo tra il mercato delle operazioni mensili durante i primi nove mesi di quei due anni; negli ultimi tre mesi la situazione si modifica perchè, nel 1915, la legge e il decreto del 16 novembre limitano il diritto di chiedere rimborsi alle casse di risparmio oltre una certa misura anche se il danaro s'impieghi nel prestito nazionale; mentre negli ultimi mesi del 1916, e precisamente in forza del decreto 23 Settembre, si abolisce ogni restrizione alla possibilità del ritiro delle somme depositate, donde una eccedenza di rimborsi che vanno a coprire il prestito e non a soddisfare i normali bisogni della vita. La burocrazia ed i poteri amministrativi francesi, però, a giudizio di Georges de Nouvions (*Journal des Economistes*

15 gennaio 1918 pag. 79), non hanno saputo convenientemente sfruttare le buone intenzioni dei risparmiatori giacché, invece di favorirli in tutti i modi nell'occasione della sottoscrizione al prestito, hanno trovato modo di rendere più difficoltoso e quindi meno efficace il loro concorso. Il mezzo più semplice, a suo modo di vedere, sarebbe stato quello di consentire ai portatori di libretti della Cassa di risparmio di effettuare, senza trapasso di moneta, il cambio del libretto con un titolo del prestito sia pur provvisorio, di corrispondente valore. Questo metodo semplice e logico non sarebbe stato seguito, solo per il motivo che le Casse di risparmio non possono detenere titoli al portatore!... Ed altri intralci ad una sottoscrizione spedita e copiosa sarebbero derivati, secondo il de Nouvions, dalla mobilitazione del personale degli sportelli, al quale si concessero sempre, ma non *tempestivamente*, delle licenze ed esoneri che, se riuscirono a togliere la sua attività alla milizia, non raggiunsero lo scopo di rivolgerle proficuamente a vantaggio del prestito. Ad ogni modo, però, i risultati dell'ultimo prestito, in Francia, secondo la dichiarazione fatta alla Camera dal Ministro delle Finanze, sono soddisfacenti « Che cosa abbiamo domandato — egli dice — al risparmio francese? Noi abbiamo chiesto 10 miliardi. E il risparmio ha risposto dandoci 10 miliardi e 276 milioni e mezzo di franchi, superando quindi la cifra fissata. In questa cifra non entrano le sottoscrizioni raccolte all'estero, nè le sottoscrizioni ai buoni della difesa nazionale che raggiungono da soli i 2 miliardi ».

FINANZE DI STATO

1 proventi dell'erario nell'esercizio 1917-18. — Dalla tabella delle entrate principali dello Stato per l'esercizio finanziario 1917-1918 chiuso al 30 Giugno ultimo, in confronto con gli esercizi 1916-1917 e 1915-1916 risulta chiaramente l'aumento raggiunto per ogni cespite, ed alcune diminuzioni dipendenti dal momento attuale.

Lo Stato introitò nei dodici mesi dell'esercizio 1917-1918 ben 4 miliardi; 361 milioni e 910 mila lire, mentre introitò 3.476.552.000 nell'esercizio 1916-1917 e 2.565.675.000 nell'esercizio 1915-1916; quindi circa 885 milioni e mezzo in più dell'esercizio precedente e 1 miliardo 800 milioni in cifra tonda più dell'esercizio 1915-1916. Nell'esercizio finanziario 1914-1915 si introitarono 1 miliardo e 850 milioni onde l'aumento conseguito nell'esercizio 1917-1918 in confronto al 1914-1915 è di 2 miliardi e 300 milioni in cifra tonda.

Esaminando partitamente i vari cespiti di entrata, si trova che le tasse sugli affari produssero un gettito di 562 milioni e mezzo, cioè 117 milioni e mezzo più dell'esercizio che precede e 266 milioni e tre quarti più dell'esercizio anteriore a quello.

Sono in aumento le successioni, il registro, il bollo, la surrogazione di registro e bollo, le ipoteche, le concessioni governative, mentre diminuisce il reddito della tassa su automobili, autoscafi motocicli ecc. ed è logico, essendosi ridotto a zero l'uso dei medesimi per i privati.

Le nuove tasse per i cinematografi, i gioielli, le profumerie, hanno reso poco, specialmente cinematografi e gioielli pur pagandosi dal pubblico il nuovo tributo che dovrebbe essere più rigidamente applicato senza bisogno di ricorrere a un inasprimento per le masse. Anche la tassa di bollo sui conti delle trattorie rende poco sinora, ed è facile constatare che per tre quarti dei casi il bollo non è applicato.

Le imposte sul consumo resero quasi un miliardo, e cioè 955 milioni in cifra tonda, con un aumento di 314 milioni circa sull'esercizio 1915-1916 e di 34 milioni sull'esercizio 1916-1917 e la sproporzione degli aumenti (anche per altri cespiti in genere) si spiega con il fatto che gli aggravii nuovi furono principalmente istituiti nell'esercizio 1915-1916. Tutte le voci furono in aumento, mentre subirono una diminuzione nel penultimo esercizio l'imposta sulla fabbricazione dello zucchero, fabbricazione grandemente scemata, i dazi interni di consumo delle città di Roma, Napoli e Palermo causa la limitazione forzata della cibaria. Le nuove imposizioni sui saponi e il caffè diedero un buon reddito, complessivamente di oltre 470 milioni.

Le privative diedero un gettito complessivo di 1 miliardo e 76 milioni in cifra tonda, cioè oltre 830 milioni i tabacchi, oltre 122 milioni i sali, 65 milioni e mezzo i hammiferi ecc. mentre il lotto diede un guadagno netto di 56 milioni e tre quarti.

Il provento dei tabacchi 830 milioni mentre s'erano incassati oltre 600 milioni nell'esercizio antecedente a quello ora chiuso altri 498 milioni nell'esercizio 1915-1916. Dunque nel 1917-18 si introitarono oltre 280 milioni più che nel 1916-1917 e 418 milioni circa più del che 1915-16. È quindi ancor più notevole il fenomeno della facilità con la quale le masse popolari possono spendere per fornirsi di tabacco diventato oggi così costoso; fenomeno notevole anche tenendo conto del maggior consumo fatto dall'esercito combattente.

Come è noto, la Regia aumentando i prezzi tendeva a diminuire o limitare il consumo rendendosi difficile il rifornimento dei tabacchi esteri e nazionali. Ma pare non sia riuscita che ad accrescere il reddito del Monopolo.

Le imposte dirette diedero complessivamente 1 miliardo e 486 milioni, superando rispettivamente di oltre 437 milioni e di oltre

771 milioni i proventi dei due esercizi che precedettero. Contribuirono all'aumento i fondi rustici, i fabbricati, la ricchezza mobile, il contributo del centesimo di guerra, ecc.

Cospicuo reddito, nell'esercizio ora chiuso, e cioè 432 milioni, ha dato la imposta sugli ultraprofiti. L'imposta sulla esenzione dal servizio militare che rese 20 milioni e mezzo nell'esercizio 1916-17 ha dato solamente 8 milioni e 300 mila lire nell'esercizio ultimo essendo scemato notevolmente il numero degli esonerati, riformati, ecc.

I servizi pubblici produssero quasi 282 milioni e mezzo con aumento sui precedenti esercizi e gli aumenti sarebbero stati cospicui se non esistessero tante limitazioni dovute al tempo di guerra.

Riassumendo, il provento complessivo di 4 miliardi e 362 milioni in cifra tonda dev'essere accresciuto di oltre 27 milioni percepiti per la vendita dello zucchero di Stato, che è portato fuori conto.

Il reddito complessivo di bilancio ascese dunque a 4 miliardi e 362 milioni nell'esercizio finanziario ora chiuso, mentre l'ultima previsione di bilancio contenuta nell'esposizione finanziaria del dicembre, cioè a metà di esercizio, ammontava a 4 miliardi e 22 milioni in cifra tonda. Vale a dire che la previsione fu superata di ben 340 milioni.

Se si considera che mancano i proventi delle due provincie momentaneamente perdute — Udine e Belluno — che la guerra si svolge ora sul nostro territorio con danno evidente di altre provincie, onde vi sono zone esonerate, vi è da rallegrarsi con i contribuenti italiani e con le autorità preposte alla finanza per i magnifici risultati dei quali potrebbe andare orgoglioso qualunque altro paese.

Banco di Napoli. (1)

ESPOSIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE
NELL'ADUNANZA DEL CONSIGLIO GENERALE DEL 27 MARZO 1918.

Nel riassumere ciò che riguarda la circolazione bancaria, è bene, anzi necessario innanzi altro, ricordare che essa si divide ora in due categorie: quella con la quale si provvede ai bisogni del commercio, e che costituisce la circolazione normale, e l'altra che si svolge per conto dello Stato — la normale fu elevata, nel 1914 da Lire 200 a Lire 400 milioni — la seconda o statale riflette categorie diverse di bisogni, ai quali direttamente lo Stato deve far fronte, o sovvenzioni che per suo conto si danno ad Istituti.

La cifra massima alla quale il nostro Istituto poteva essere chiamato a provvedere al 31 dicembre 1916, per la seconda categoria, era di L. 585 milioni. Durante il 1917 fu aumentata di altre L. 684 milioni, di guisa che la circolazione statale può raggiungere un massimo di L. 1.269.000.000.

Al 31 dicembre 1917 la circolazione effettiva dell'una e dell'altra categoria ammontava a L. 1.575.419.650, della quale per conto del commercio L. 379.930.451,46; per conto dello Stato L. 1.195.489.198,54.

La circolazione massima fu registrata al 31 dicembre in L. 1.575.419.650, la minima al 10 gennaio in L. 959.508.250. La media decadale per l'intero anno ascese a L. 1.162.861.109.

La circolazione per conto del commercio o normale deve essere garantita da riserva metallica od equiparata non inferiore al 40%; durante tutto l'anno la proporzione non scese mai al disotto. Al 31 dicembre 1917 era del 60,65%. Nella circolazione per conto dello Stato è compresa quella statutaria ordinaria, che ora ammonta a 94 milioni, e che deve ed è garantita da una riserva del 33,33%.

Le altre categorie di circolazione hanno garanzie diverse da parte dello Stato.

È continuato il riscatto della riserva aurea, che in L. 45 milioni fu nel 1896 depositata presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, in cambio di biglietti di Stato forniti al Banco. Alla data odierna la somma ancora da riscattare residua a L. 7.049.125.

Le seguenti cifre riassumono i risultati della gestione del decorso anno. Utili 29.483.399,35; spese 16.517.045,63, onde un residuo di L. 12.966.353,72. Negli utili vi è, rispetto al 1916, un aumento di L. 8.494.325,39, nelle spese un aumento di L. 2.359.386,30.

Dal residuo devono togliersi: lire 882.040,11 per ammortizzare sofferenze di ogni natura verificatesi nei 1917, non valendosi il Banco della facoltà di ammortizzare a rate quelle garantite da ipoteca; L. 1.208.431,36 da passare al fondo pensioni agli impiegati; residua così la somma a L. 10.875.882,25. Su questa somma il Tesoro dello Stato partecipa agli utili per $\frac{1}{2}$ sulla quota eccedente il 5%, computata sul capitale al 31 dicembre 1908, e per metà su quella che supera il 6%; in complesso la partecipazione per 1917 si concreta nella somma complessiva di L. 3.797.211,96.

L'utile così scende alla cifra di L. 7.078.670,29. Da questa somma si deduce ancora un decimo da destinare ad opere di beneficenza e di previdenza sociale in L. 707.867,02; si giunge a lire 6.370.803,27 che proponiamo di passare in aumento della massa di rispetto. — Alla quale fu pure attribuito il parziale prodotto, come diremo, dello impiego dei 45 milioni in L. 488.323,05, il residuo degli utili

(1) Vedi L'Economista, n. 2305, del 7 luglio 1918 pag. 325.

accantonati 1915 e 1916 in lire 609,745,98, nonché il ricupero, in Lire 145,775,20, delle operazioni non consentite dalla legge del 1893, e già ammortizzate con gli utili od il patrimonio del Banco; e così in complesso l'aumento è di Lire 7,614,647,50. Approvando la nostra proposta la massa di rispetto da L. 60,366,649,79 raggiungerebbe la cifra di L. 67,981,297,29.

Abbiamo accennato alla destinazione di un decimo degli utili in opere di beneficenza e di previdenza sociale, sempre con carattere di utilità pubblica. Questa disposizione ha avuto principio con gli utili del 1913; la somma impiegata nei 4 anni decorsi raggiunge la cifra di L. 1,759,830; di questa somma circa L. 800,000 furono date per soccorrere bisogni che l'ora presente ha creati; molto pure si è dato per ospedali: nel decorso anno il Banco offre a provincie o ad altri Enti un concorso nelle spese d'impianto o di arredamenti di locali destinati alla prevenzione e cura delle affezioni tubercolose.

Ricordiamo, come è detto di sopra, che, oltre il 10 % degli utili del Banco, vi è anche il 10 % di quelli della Cassa di Risparmio, che viene pure dato per opere di beneficenza, istruzione e previdenza sociale.

(Continuu)

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Lo check postale in uno scritto di Pistoiese. — Sullo check postale, nella *Rivista Bancaria* (anno 1917, vol. V, ha pubblicato un pregevole articolo, S. Pistoiese. L'A., partito dal concetto che, dopo guerra converrà restaurare la circolazione monetaria riducendola alle proporzioni determinate dal bisogno di moneta e in genere dall'equilibrio economico, ritiene col Loria che lo check postale potrà servire in un primo momento e sia pure parzialmente come surrogato della moneta. Affidato, come lo è di fatto, allo Stato, il servizio degli check postali, può diffondersi in modo sicuro tra le classi meno abbienti e meno evolute, senza grave incomodo per l'amministrazione e senza pericolosa concorrenza agli check bancari. L'A. passa in breve rivista i sistemi adottati dai vari paesi per il regolamento degli check postali e quindi, esaminati i precedenti legislativi e dottrinali delle nostre vigenti disposizioni in materia, dimostra come questo servizio, che indubbiamente incontra il favore del pubblico rispondendo a una sentita esigenza economica, è destinato, se lo si renderà più celere, più agevole e più diffondibile, a riuscire sempre più di vitale interesse per la collettività.

La situazione economica del Giappone nel 1916. — Il progresso realizzato dal Giappone nei diversi campi dell'attività economica è notevolissimo e devesi attribuire soprattutto al suo recente sviluppo industriale che gli ha permesso di rispondere adeguatamente alla domanda, nata in seguito alla guerra europea, di una quantità di prodotti che il Giappone poteva fornire. Il commercio estero ha raggiunto nel 1916 un totale di fr. 2.911.111.000 di esportazione in confronto di 1.952.748.000 di importazione con una bilancia favorevole di fr. 958.293.000. Queste cifre costituiscono un record nella storia del commercio giapponese ed oltrepassano del 60 % quelle del 1915 circa l'esportazione e del 11 % quelle relative alla importazione.

Quanto all'importanza dei prodotti esportati, vengono in prima linea le munizioni e le forniture fatte agli alleati; quindi i numerosi articoli venduti nell'estremo oriente, in Australia, nell'Africa e nell'America meridionale in sostituzione di quelli non più importati dall'Intesa; quindi i maggiori acquisti fatti dagli Stati Uniti nel Giappone, come conseguenza della aumentata loro potenzialità economica, e infine le esportazioni in Cina favorite dal rialzo dell'argento. La marina mercantile è stata egualmente privilegiata in quanto ha saputo trarre partito dalla situazione e continuare ad estendere l'industria dei trasporti marittimi, nei quali ha trovato dei guadagni enormi che sono venuti ad aumentare la bilancia favorevole del commercio estero. Le riserve metalliche del tesoro e della banca del Giappone raggiungevano alla fine del 1916 il totale di fr. 1.844.262.000, cioè un aumento di 198.000.000 fr. o del 38 % nello spazio di un anno.

Vediamo ora la situazione economica interna. Il primo dei prodotti agricoli giapponesi, il riso, ha dato un raccolto del 12 % superiore alla media normale e parimenti superiori alla media sono riusciti i prodotti dell'orzo, frumento, segale e avena, onde una favorevole influenza sulle finanze in genere del Giappone. L'attività mineraria tocca pure un record perchè in tutti i prodotti più importanti si nota una eccedenza del 60 % sugli anni precedenti: ferro, acciaio, bronzo, ottone, zinco, piombo, argento, solfo; ecc.

Benchè il progresso commerciale non si possa facilmente esprimere con le poche cifre riportate, è certo che esso è stato considerevole in seguito specialmente alla attività degli scambi con l'estero. I prezzi a Tokyo sono cresciuti notevolmente nel corso dell'anno; alla borsa di Tokyo il complesso delle transazioni a termine è aumentato come segue: nel 1915 scambi di azioni per franchi 260.883.000, nel 1916 per 847.224.000. Così anche le stanze di compensazione dell'intero paese offrono cifre mai raggiunte, le

quali dimostrano un aumento di transazioni del 74 %, dal 1915 al 1916. Notevole l'attività della borsa e la creazione di nuove compagnie e la espansione delle precedenti. Allo scopo di regolare il movimento del mercato dei fondi e di facilitare il regolamento dei conti del commercio internazionale, il governo giapponese ha consacrato una somma più forte del solito all'ammortamento del debito straniero. Normalmente, l'ammontare annuale impiegato a questo effetto variava fra i 25 e i 70 milioni; nel 1916, però, onde utilizzare delle riserve metalliche sempre crescenti, e nello interesse stesso del mercato interno, una legge ha permesso che al di là dei 75 milioni fosse emesso un prestito interno per rimborsare una più forte porzione del debito straniero. È così che il mercato giapponese offrì parecchi milioni a parziale estinzione del debito estero. Nel 1916 il governo giapponese ha emesso più di 100 milioni di buoni per conto delle ferrovie ed ha convertito circa 100 milioni di franchi del tesoro francese. I privati poi hanno sottoscritto per molti milioni di franchi in prestiti degli alleati anche per facilitare a questi il pagamento delle forniture di munizioni.

Il deficit nella popolazione tedesca. — Il Maasbode, di Rotterdam, in un articolo concernente gli effetti della guerra sui movimenti della popolazione tedesca, scrive che, dal principio del conflitto mondiale fino alla fine del 1916, c'è stato in Germania un milione di morti in più del solito. « Per i tre primi anni di guerra — egli scrive — le statistiche della mortalità danno un totale di 3.700.000 morti. In luogo dell'aumento normale della popolazione che avrebbe dovuto essere di 2.400.000 anime c'è stato al contrario, fino al 1° agosto 1917, un deficit di 600.000 al quale conviene aggiungerne un altro di 700.000 dovuto alla diminuzione del numero delle nascite. Mentre prima della guerra l'eccedenza delle femmine sugli uomini era di 800.000 è ora di 2.100.000. »

Un ufficio interalleato degli scambi. — Il Presidente del Consiglio francese, ha fatto rispondere nei termini seguenti all'indirizzo che gli ha inviato l'Associazione Italo-Francese d'espansione economica, augurando di vedere realizzare più strettamente l'unità finanziaria e economica delle potenze dell'Intesa, per l'istituzione d'un Ufficio interalleato degli scambi:

« Il Ministro delle Finanze, interpellato sulla questione, risponde che non soltanto questo voto non riscontra per parte sua alcuna obiezione di principio, ma che risponde interamente al programma di cooperazione interalleata nella quale noi ci ispiriamo.

« Dei progressi serii sono stati compiuti in quest'ordine d'idee e se la realizzazione di questo disegno non è più avanzata, questo dipende da diversi ostacoli d'ordine tecnico che non è stato ancora possibile superare.

« Appartiene a ognuno dei Governi alleati, e più particolarmente al Governo Americano, di facilitare una soluzione che, sotto le riserve d'una completa regolarizzazione è conforme al sentimento da lungo tempo espresso dal Governo Francese ».

Ricordiamo che nel corso della discussione sull'esercizio provvisorio, il ministro NITTI aveva dichiarato che le discussioni in vista d'un accordo con gli alleati stanno per avere esito. Una dichiarazione degli Stati Uniti sarà pubblicata quanto prima.

Assicurazioni operaie. — Per iniziativa degli operai ha avuto luogo, a Sampierdarena, un convegno per trattare delle assicurazioni operaie.

Erano presenti i rappresentanti di oltre settanta associazioni di Liguria, alcuni deputati, e — cosa degna di nota — molti noti industriali, per la prima volta, forse, a contatto diretto coi lavoratori per studiare, d'accordo, la migliore risoluzione di un ponderoso problema di legislazione sociale.

Parlarono primi: il sindaco di Sampierdarena, precisando i termini del problema; l'on. Abbiate dando ragione di un suo progetto sulle assicurazioni globali contro infortuni, invalidità, malattie e involontaria disoccupazione: il cav. Bagnara recando l'adesione della Camera di Commercio di Genova. Ne seguì una discussione veramente elevata e conclusa con un ordine del giorno invitante lo Stato a prendere l'iniziativa per un organico disegno di legge sulle assicurazioni sociali.

L'ordine del giorno che entra anche in dettagli di ordine tecnico è sopra tutto importante perchè:

a) esprime il voto che le assicurazioni, di carattere obbligatorio, vengano mantenute con il triplice contributo dello Stato, degli imprenditori, degli operai, ed abbiano così valore non di assistenza ma di previdenza sociale;

b) che l'organizzazione di tali assicurazioni sia coordinata con tutto un più vasto programma di provvidenza tendenti allo scopo di migliorare la razza e dare maggiore incremento alla produzione nazionale.

Fu, sotto ogni rapporto, un convegno che darà risultati pratici e che può essere segnalato come uno dei tanti sintomi di un nuovo orientamento dei lavoratori.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	30 aprile 1918	31 maggio 1918
ATTIVO.		
N. in cassa e fondi presso Ist. emis.	109.844.477,02	105.074.467,95
Cassa, cedole e valute	2.218.185,35	6.807.734,55
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.037.955.117,33	1.041.639.246,05
Effetti all'incasso	46.507.795,93	48.613.008,72
Riparti	161.496.041,18	161.719.471,70
Effetti pubblici di proprietà	58.974.934,07	82.639.350,12
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers	14.333.500 —	16.539.509,50
Anticipazioni su effetti pubblici	7.300.021,40	8.424.257,34
Corrispondenti - saldi debitori	871.392.126,51	932.936.436,07
Partecipazioni diverse	17.663.097,95	20.489.358,68
Partecipazioni Imprese bancarie	13.839.897,95	14.237.844,20
Beni stabili	18.636.007,44	18.630.507,44
Mobili ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori diversi	19.301.117,18	18.852.419,08
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	2.256.833.735 —	2.164.257.174 —
Spese amministr. e tasse esercizio	7.330.844,97	9.321.216,29
Totale L.	4.945.651.823,96	4.907.195.941,17

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000 —	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria	28.500.000 —	31.500.000 —
Fondo previdenza per personale	16.655.986,65	18.714.200,53
Dividendi in corso ed arretrati	9.134.385 —	6.890.185 —
Depositi n. c. c. e buoni fruttiferi	402.513.723,64	423.156.543,80
Accettazioni commerciali	60.533.338,20	37.615.780,45
Assegni in circolazione	59.593.762,87	78.062.630,50
Cedenti effetti all'incasso	63.360.510,01	69.064.272,77
Corrispondenti - saldi creditori	1.540.052.989,99	1.586.388.665,57
Creditori diversi	75.376.289,32	62.433.394,74
Cred. per avallo depositanti titoli	2.256.833.735 —	2.164.257.174 —
Avanzo utili esercizio 1917	749.144,24	749.144,24
Utili lordi esercizio corrente	12.634.372,39	15.885.781,56
Totale L.	4.945.651.823,96	4.907.195.941,17

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	30 aprile 1918	31 maggio 1918
ATTIVO.		
Azionisti saldo Azioni L.		
Cassa	166.894.733,65	156.573.009,50
Portafoglio Italia ed Estero	986.285.890,05	1.065.776.620,35
Riparti	141.289.207,65	166.754.755,55
Corrispondenti	564.394.685,95	584.336.685,55
Portafoglio titoli	42.153.755,10	34.115.455,40
Partecipazioni	6.340.052,65	6.236.921 —
Stabili	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	63.190.161,05	63.291.234,90
Debitori per avalli	66.007.573,30	89.805.503,10
Conti d'ordine		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.504.133,50	4.537.891,20
Depositi a cauzione	2.492.915 —	2.606.615,50
Conto titoli	1.496.434.403,85	1.833.143.266,20
Totale L.	4.002.487.516,85	3.999.677.858,25

PASSIVO.

Capitale L.	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	21.000.000 —	21.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	413.298.551,25	437.434.356,40
Corrispondenti	1.311.467.690,25	1.391.241.232,45
Accettazioni	34.842.891,80	27.316.538 —
Assegni in circolazione	57.633.256,60	63.631.624,15
Creditori diversi	40.381.871,25	43.487.504 —
Avalli	66.007.578,30	69.805.593,10
Utili	4.424.225,05	5.473.327,26
Conti d'ordine		
Cassa Previdenza Impiegati	4.504.133,50	4.537.891,20
Depositi a cauzione	2.492.915,50	2.606.615,50
Conto titoli	1.946.434.403,75	1.833.143.466,20
Totale L.	4.002.487.516,85	3.999.677.858,25

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	30 aprile 1918	31 maggio 1918
ATTIVO.		
Azionisti a saldo azioni L.	25.749.400 —	25.493.350 —
Numerario in Cassa	89.540.689,03	85.271.903,13
Fondi presso Istituti di emissione	2.117.255,73	2.354.412,75
Cedole, Titoli estratti - valute	3.650.988,89	3.692.490,37
Portafoglio	761.158.634,41	854.992.052,29
Conto Riparti	46.283.842,72	40.116.641,10
Titoli di proprietà	65.921.147,18	62.929.125,26
Titoli del Fondo di Previdenza	2.875.802,32	2.885.891,30
Corrispondenti - saldi debitori	876.212.840,65	841.722.522,39
Anticipazioni su titoli	6.004.360,87	5.944.575,34
Debitori per accettazioni	24.841.191,06	17.717.275,72
Conti diversi - saldi debitori	8.975.685,40	9.517.628,72
Esattorie	1.732.817,42	1.908.674,43
Partecipazioni	11.941.665,80	15.756.387,50
Beni Stabili	2.948.298,70	3.233.021,70
Società anon. di Costruzione « Roma »	1.800.000 —	1.800.000 —
Mobili, Casette di sicurezza	568.501 —	568.501 —
Debitori per avalli	73.096.585,05	76.104.306,75
Conto Titoli : a cauzione servizio	4.194.532,69	4.299.482,63
presso terzi	119.481.759,23	102.591.273,83
in deposito	977.301.007,36	990.304.561,04
Spese di amministrazione e Tasse	4.703.492,24	6.183.386,88
Totale L.	3.125.027.705,67	3.155.312.250,10

PASSIVO.

Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 L.	180.000.000 —	180.000.000 —
Riserva ordinaria	14.000.000 —	14.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	1.541.260 —	1.541.260 —
Azionisti - Conto dividendo	1.543.722 —	1.290.861 —
Fondo di previdenza per il personale	3.507.638,47	3.534.177,85
Dep. in c/c ed a rispar.	382.723.634,56	417.506.858,82
Buoni frut. a cad. issa	18.215.511,12	18.876.892,01
Corrispondenti - saldi creditori	400.939.145,68	1.247.807.536,61
Accettazioni per conto terzi	1.231.062.515,59	1.717.275,72
Assegni in circolazione	24.841.191,06	65.051.029,22
Creditori diversi - saldi creditori	19.794.047,75	21.853.111,22
Avalli per conto terzi	73.096.585,05	76.104.306,75
Esattorie		
Conto Titoli	1.100.977.299,28	1.077.135.317,53
Utili dell'esercizio precedente	302.974,83	302.974,73
Utili lordi del corrispondente esercizio	9.625.776,26	12.491.738,61
Totale L.	3.125.027.705,67	3.155.312.250,10

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	30 aprile 1918	31 maggio 1918
ATTIVO.		
Cassa L.	28.102.630,38	23.520.397,14
Portafoglio Italia ed Estero	154.604.383,77	165.100.264,22
Effetti all'incasso per conto terzi	15.013.851,48	17.728.582,57
Effetti pubblici	20.834.640,70	20.002.047,95
Valori industriali	32.523.411,60	31.121.180,62
Riparti	15.698.956,03	15.220.325,28
Partecipazioni diverse	2.359.991,43	2.259.991,43
Beni Stabili	12.420.500,14	12.373.893,30
Conti correnti garantiti	44.512.739,38	43.520.666,53
Corrispondenti Italia ed Estero	261.036.261 —	239.298.337,46
Debitori diversi e conti debitori	39.499.808,65	38.028.901,52
Debitori per accettazioni commerciali	5.021.025,13	5.680.957,58
Debitori per avalli e fidejussioni	25.337.877,78	24.422.522,38
Sezione Commer. e Industr. in Libia	1 —	1 —
Mobili, casette di cust. e spese imp.	1 —	1 —
Spese del corrente esercizio	2.414.582,07	1.749.337,34
Depositi e depositari titoli	83.296.469,83	290.560.721,65
Totale L.	1.135.297.715,56	1.104.464.719,64

PASSIVO.

Capitale sociale L.	75.000.000 —	75.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	477.668,90	477.668,90
Depositi in conto corr. ed a risparmio	170.003.851,74	172.581.909,24
Assegni in circolazione	10.217.740,77	13.881.858,60
Riparti passivi		
Corrispondenti Italia ed Estero	289.473.270,17	268.611.576,50
Creditori diversi e conti creditori	72.328.445,34	72.740.450,47
Dividendi su n/ Azioni	2.807.920 —	966.473,75
Risconto dell'Attivo	1.310.009,80	1.310.009,80
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	117.597,09	95.253,25
Accettazioni Commerciali	5.021.025,13	5.680.957,53
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	25.337.877,78	24.422.522,38
Utili lordi esercizio corrente	5.130.218,32	6.567.288,50
Utili esercizio 1917 da ripartirc.		
Depositanti e depositi per c/ Terzi	476.017.084,52	460.100.641,67
Totale L.	1.135.297.715,50	1.104.464.719,64

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omissi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (r)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.483	29.178	11.222	11.854	17.646	15.552
percentuale	100	119,41	130,15	121,04	100	229,90	254,68	204,22	100	167,84	155,77	86,00	100	105,63	157,25	138,58
Portafogli cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.626	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.660	90.015	98.776	116.761
percentuale	100	90,28	186,79	217,73	100	131,62	313,44	202,27	100	114,31	249,87	229,39	100	93,12	102,18	120,78
Corr. saldi debitori	293.629	339.005	395.648	501.606	168.492	172.452	226.642	337.143	94.681	137.155	280.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.463
percentuale	100	115,45	134,92	170,85	100	103,59	136,13	202,49	100	144,85	274,89	472,74	100	60,13	80,26	110,80
Riparti	74.457	50.868	87.709	89.994	49.107	36.219	37.183	74.474	16.648	21.117	56.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	68,37	90,94	120,86	100	73,75	75,64	151,69	100	126,85	339,34	246,25	100	63,08	30,72	68,61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	36.616	39.557	77.383	83.643	59.822	56.887
percentuale	100	122,64	152,84	115,53	100	93,53	77,56	82,80	100	132,51	118,18	127,67	100	108,08	77,31	73,12
Depositi	166.885	142.101	246.379	257.627	148.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.						

Istituti di Emissione Italiani
(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	10 magg.	20 magg.	20 magg.	31 mag.	20 magg.	31 mag.
	Cassa..... L.	—	—	275.150	276.918	64.410
Specie metalliche	915.075	915.774	226.571	226.576	49,2	49,2
Portaf. su Italia...	695.942	723.448	271.936	282.226	84.124	97.068
Anticipazioni.....	606.264	622.360	871.245	938.834	37.387	37.681
Fondi sull'estero (portaf. e c/c)...	563.018	520.320	123.804	104.178	23.829	23.924
Circolazione.....	7.338.758	7.348.968	1.713.385	1.734.286	371.462	376.594
Debiti a vista.....	882.539	882.403	125.272	135.089	108.881	111.849
Depos. in c/c frutt.	598.519	591.525	137.411	130.682	34.503	29.859
Rap. ris. alla circ.	32,23%	33,10%	48,08%	47,22%		

(Situazioni definitive).
Banca d'Italia.

Oro	Argento	Valute equiparate.	31 marzo		Differenze
			000 omessi		
			836.515.735	—	77
			78.943.519	—	866
			535.996.256	+	2.456
Totale riserva L.			1.451.455.571	—	
Portafoglio su piazze italiane			761.914.723	+	16.268
Portafoglio sull'estero			22.134.025	+	12
Anticipazioni ordinarie			828.355.315	—	
al Tesoro			380.000.000	—	
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)			2.475.000.000	—	
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)			852.591.592	—	8.477
Titoli			220.150.344	—	98
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)			518.000.000	—	
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.			165.005.679	—	155.483
Depositi			14.707.382.261	+	106.920
Circolazione			7.013.575.400	+	185.354
Debiti a vista			884.273.028	+	28.174
Depositi in conto corrente fruttifero			568.065.857	+	54.106
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.			165.005.579	+	20.388
Rapporto riserva a circolazione (4)			35,59%		

Banco di Napoli.

Oro	Argento	Valute equiparate.	31 marzo		Differenze
			000 omessi		
			196.430.682	+	1
			30.139.143	—	
			114.469.682	—	3.884
Totale riserva L.			341.039.507	—	
Portafoglio su piazze italiane			258.131.786	+	5.432
Portafoglio sull'estero			8.032.625	—	
Anticipazioni ordinarie			130.002.735	—	
al Tesoro			94.000.000	—	
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)			248.086.604	—	7.151
Titoli			113.264.112	—	4.094
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)			148.000.000	—	
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.			4.285.099	—	17
Depositi			1.968.122.079	+	7.357
Circolazione			1.657.465.650	+	10.443
Debiti a vista			126.397.984	+	3.468
Depositi in conto corrente fruttifero			133.046.170	+	2.407
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.			843.164	—	521
Rapporto riserva a circolazione (4)			45,78%		

Banco di Sicilia.

Oro	Argento	Valute equiparate.	31 marzo		Differenze
			000 omessi		
			39.743.297	—	2
			9.576.005	—	
			21.268.949	+	123
Totale riserva L.			70.588.244	—	
Portafoglio su piazze italiane			83.084.527	+	4.192
Portafoglio sull'estero			12.041.391	+	24
Anticipazioni ordinarie			47.623.378	—	
al Tesoro			31.000.000	—	
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)			46.808.600	—	4.889
Titoli			32.463.600	—	
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)			36.000.000	—	
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.			39.786.782	—	754
Depositi			608.549.103	+	343
Circolazione			363.464.800	+	6.127
Debiti a vista			103.623.485	+	165
Depositi in conto corrente fruttifero			31.804.811	—	3.151
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.			40.577.646	—	1.088
Rapporto riserva a circolazione (4)			32,79%		

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/17 n. 63.
 (2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio 1915 n. 711.
 (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
 (4) Al netto del 40 % per debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 n. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

BANCO DI NAPOLI
Cassa di Risparmio — Situazione al 30 aprile 1918

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	144.526	234.796.615	351	2.432,22	144.877	234.799.047
Aumenti del mese...	1.824	20.842.615	32	483,40	1.850	20.843.098
	148.350	235.639.230	383	2.915,52	146.733	255.642.145
Diminuzioni del mese	1.229	17.644.275	17	262,94	1.146	17.644.537
Situaz. al 30 apr. 1918	143.916	237.994.955	366	2.652,68	145.587	237.997.607

Istituti Nazionali Esteri

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918	
	8 Maggio	15 maggio
<i>Sessione d'emissione</i>		
Biglietti emessi	Ls. 79.291	79.574
Debito di Stato	11.015	11.015
Altre garanzie	7.434	7.435
Oro monetato ed in lingotti	60.761	61.124
<i>Sessione di Banca</i>		
Capitale sociale	Ls. 14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)	37.573	41.457
Depositi diversi	128.130	133.820
Tratte a 7 giorni e diversi	11	10
Rimanenza	3.149	3.182
Garanzie in valori di Stato	55.872	57.317
Altre garanzie	97.410	105.522
Biglietti in riserva	29.518	29.598
Oro, argento monetato in riserva	618	584

Banca di Francia.

(000 omessi)	1918	
	16 maggio	23 maggio
Oro in cassa	Fr. 3.343.871	3.344.627
Oro all'estero	2.037.108	2.037.108
Argento	256.244	255.487
Disponibilità e crediti all'estero	1.387.239	427.856
In portafoglio	1.091.393	1.081.816
Effetti prorogati	1.090.083	1.087.860
Anticipazioni su titoli	1.005.798	950.549
Anticipazioni permanenti allo Stato	200.000	200.000
nuove allo Stato	16.250.000	16.450.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri	3.405.000	3.410.000
Spese	23.048	24.093
Biglietti in circolazione	27.004.028	27.073.137
C. C. del Tesoro	89.580	65.497
C. C. particolari	3.017.958	3.162.142
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim.	—	—

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918	
	7 maggio	23 maggio
Cassa oro	Fr. 376.758	376.148
Cassa argento	55.489	56.773
Biglietti altre Banche	21.329	19.939
Portafoglio	300.672	271.836
Crediti a vista all'estero	35.588	31.540
Anticipazioni con garanzia titoli	10.013	10.000
Titoli di proprietà	38.738	39.978
Altre attività	11.817	24.170
Capitale	28.440	28.440
Biglietti in circolazione	897.603	871.844
Debiti a breve scadenza	104.527	102.761
Altre passività	19.737	27.341

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918	
	7 maggio	15 maggio
Metallo	M 2.465.000	2.465.000
Biglietti	1.551.000	1.558.000
Portafoglio	13.667.000	14.637.000
Anticipazioni	6.000	6.000
Circolazione	11.802.000	11.804.000
Conti Correnti	6.857.000	7.751.000

Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1918	
	11 maggio	18 maggio
Portafoglio e anticipazioni	Doll. 4.531.590	4.594.885
Circolazione	36.361	36.636
Riserva	424.236	482.227
Ecceденza della riserva sul limite legale	42.912	49.540

Banche della Federal Reserve.

(000 omessi)	1918	
	3 maggio	10 maggio
Riserve oro	Doll. 1.856.940	1.883.135
Totale attività	3.772.495	3.772.495
Depositi e garanzie	1.897.562	2.107.050
Circolazione	1.574.278	1.589.193

17

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	c/c depositi e particolari	Porta (cello) scon ato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

DANIMARCA — Banca Nazionale								
1918	28 febbraio.	243	4	473	77	61	23	5
1918	30 marzo ..	243	3	466	82	60	18	5
1918	30 aprile ..	258	3	487	139	78	16	5
SPAGNA — Banca di Spagna								
1918	4 maggio ..	2.028	705	2.944	891	458	405	4 1/2
1918	11 maggio ..	2.052	704	2.951	915	455	404	4 1/2
1918	18 maggio ..	2.053	707	2.936	921	461	394	4 1/2
OLANDA — Banca Olandese.								
1918	16 marzo ..	1.520	15	1.503	117	61	218	4 1/2
1918	4 maggio ..	1.516	15	2.041	106	147	353	4 1/2
1918	11 maggio ..	1.516	15	2.000	122	140	316	4 1/2
RUMANIA — Banca Nazionale								
1917	15 luglio ..	493	0	1.696	157	295	49	5
1917	22 luglio ..	493	0	1.717	154	296	49	5
1917	29 luglio ..	494	0	1.730	111	296	53	5
SVEZIA — Banca Reale								
1917	3 marzo ..	361	3	863	180	374	195	7
1918	30 marzo ..	361	3	883	180	374	195	7
1918	30 aprile ..	361	3	861	139	335	163	7